QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Il senso della nuova unità tra lavoratori del Nord e del Sud

di Feliciano Rossitto

CREDO si possa affermare che il Mezzogiorno e l'occupazione abbiano costituito la questione fondamentale su cui si è caratterizzato negli ultimi due anni il confronto tra il movimento sindacale, il padronato ed il Governo. Questo confronto aperto con i congressi delle tre confederazioni e precisato nelle sue linee all'assemblea dell'EUR, è proseguito con la discussione sul piano triennale e sull'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo; è diventato sempre più ravvicinato e teso con la cosiddetta «vertenza Mezzogiorno» che dopo una serie di incontri con il Governo e le Regioni meridionali indusse nel gennaio di questo anno il movimento sindacale a proclamare lo sciopero generale del 2 febbraio 1979.

E' oggi in pieno svolgimento nel durissimo rapporto con il padronato industriale e agrario per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro. La scelta da parte del sindacato di questo terreno come asse centrale della sua azione è stata peraltro un fattore aggregante per la sua unità nella fase complessa e nuova che si è aperta dopo le elezioni del 20 giugno.

Come sempre è avvenuto, infatti, i risultati elettorali e la svolta da essi determinata nei rapporti tra le forze politiche hanno avuto riflessi rilevanti sul movimento sindacale. Era avvenuto altre volte nei momenti di svolta della politica italiana. Dopo il 20 giugno, il Governo delle astensioni, gli accordi programmatici e la politica di unità e solidarietà nazionale hanno posto problemi diversi certo dal passato, perché il processo unitario ha ormai profonde radici tra i lavoratori. Hanno posto soprattutto problemi di collocazione, di identità, del ruolo del sindacato come soggetto politico autonomo rispetto ai partiti ed al Governo. La nascita di questi problemi ha creato come è noto difficoltà che si sono aggiunte a quelle preesistenti per la presenza nel movimento sindacale di forze contrarie, per principio e per scelta politica, all'unità sindacale.

Dibattito non certo concluso

Il dibattito ed il confronto su questi temi non si è certo concluso. Con le decisioni dell'EUR, il sindacato ha precisato, come autonomo soggetto politico, le linee fondamentali della sua strategia di lotta per l'avanzata dei lavoratori e per il cambiamento, presentandosi come una grande forza unitaria, che partendo da un giudizio positivo sui mutamenti intervenuti con il voto del 20 giugno e sulla politica di unità nazionale individua le condizioni per fare uscire il Paese dalla crisi con un piano coerente per il risanamento e per il rinnovamento dell'economia e della società.

Queste condizioni consistono nella priorità di una politica volta ad allargare le basi produttive del Paese, ad affrontare perciò le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno; nella scelta della programmazione e di un processo di riforma e di democratizzazione dello Stato per assicurare la guida di una riconversione dell'economia capace di suscitare lo sviluppo delle zone e dei settori arretrati utilizzando tutte le loro risorse e l'apporto delle aree e dei settori forti; nel consolidamento e nella estensione del controllo sociale a partire dalle imprese, fino al rapporto con le istituzioni, per assicurare la partecipazione delle masse lavoratrici e popolari al difficile ma necessario processo di sviluppo e di riforme.

In questo quadro la moderazione delle richieste salariali ipotizzabili per i rinnovi contrattuali costituisce la conferma di una coerenza della scelta, avanzata e riformatrice, di unità dei lavoratori del Nord e del Sud, degli occupati e dei disoccupati per lo sviluppo ed il rinnovamento della società. L'evoluzione della crisi economica e sociale si è incaricata di confermare la validità delle scelte dell'EUR.

Lotte lunghe ed aspre

I processi non sono stati certo uniformi né al Nord né al Sud, ma i dati essenziali sono resi evidenti dalle lotte lunghe e aspre, a volte disperate di lavoratori dipendenti da fabbriche e settori in crisi, dall'esistenza di centinaia di migliaia di disoccupati soprattutto giovani, in tutte le regioni del Sud, dalla drammaticità di situazioni come quelle di Napoli, della Calabria, della Basilicata, della Sardegna. Il movimento sindacale aveva quindi visto giusto sulle conseguenze pesanti che sarebbero ricadute sul Mezzogiorno se non fossero stati affrontati i correttivi necessari per affrontare la crisi.

Il Governo aveva la possibilità di usare per la sua azione le leggi e gli impegni politici che il Parlamento e gli accordi programmatici tra i partiti gli avevano fornito. La legge 675 per la riconversione ed i piani di settore industriali, la legge Quadrifoglio per i piani di settore agricolo e quella per l'assegnazione delle terre incolte, la legge 183 per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, la legge per i giovani e quella per il piano decennale e per gli interventi straordinari per l'edilizia nel Mezzogiorno. Non ha usato le leggi e non ha tenuto fede agli impegni per la riorganizzazione delle attività delle PP.SS. per la riforma dei patti agrari.

Nel confronto con i sindacati si è venuta così a manifestare di fronte alle masse lavoratrici una resistenza tenace della DC e del Governo a cambiare il modo di governare, a cimentarsi sul terreno della programmazione e delle riforme, ed è emersa in modo sempre più chiara invece la loro volontà di ritornare ai vecchi metodi di potere usando cinicamente l'atteggiamento responsabile del sindacato per logorarne il rapporto con i lavoratori.

La crisi politica che si è aperta per la decisione dei comunisti di negare la fiducia ad un Governo che non manteneva i suoi impegni non è nata quindi soltanto o prevalentemente su questioni di schieramento, ma prima di tutto, sui contenuti di una azione di governo che aveva di fatto interrotto la solidarietà democratica svuotandola di tutti i suoi obiettivi rinnovatori. I problemi di schieramento e più precisamente quello della partecipazione dei comunisti al governo sono la conseguenza della necessità, maturata prima di tutto nella esperienza dei lavoratori, di una politica di unità, per essere attuata nei suoi contenuti rinnovatori, non può essere affidata alla DC, ma deve essere invece gestita da tutte le forze politiche che rappresentano le masse popolari e le loro aspirazioni alle riforme.

L'asprezza politica della battaglia in corso per il rinnovo dei contratti di lavoro dell'industria e dell'agricoltura costituisce la controprova di questa volontà di restaurazione delle forze politiche conservatrici e del padronato.

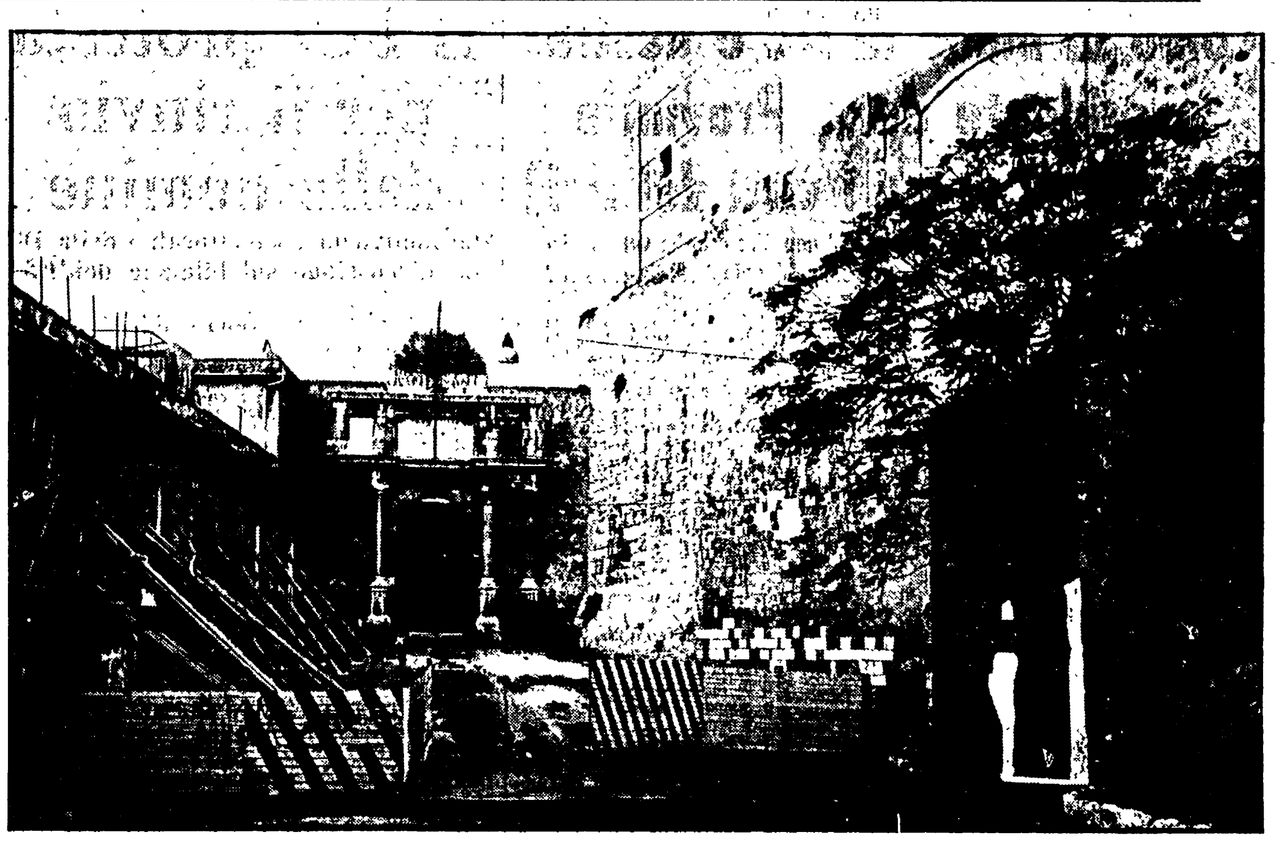
Lo scontro è aperto anche qui sulle questioni essenziali della organizzazione produttiva e degli indirizzi di politica economica a partire dai programmi delle imprese. Le richieste sindacali sull'orario di lavoro e sulla organizzazione del lavoro, sui diritti di informazione per il controllo degli investimenti, sono tutte finalizzate allo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Non è per caso quindi che insieme ai rinnovi contrattuali siano state aperte dal sindacato vertenze in grandi gruppi come la FIAT e in settori come quello agro-alimentare, della meccanica agricola, della chimica per l'agricoltura, che si propongono esplicitamente l'obiettivo di una nuova dislocazione industriale e dell'occupazione collegati ai processi di trasformazione dell'agricoltura meridionale.

Ne è per caso che il movimento sindacale di grandi regioni del Nord come il Piemonte e di regioni del Sud come la Puglia, la Basilicata, il Molise abbia deciso di coordinare su queste vertenze iniziative e lotte a partire dallo sciopero interregionale del 19 aprile.

Di fronte a questo impegno unitario e nazionale per il Mezzogiorno e per l'occupazione della classe operaia e del movimento sindacale, la Confindustria e la Confagricoltura hanno finora opposto una chiusura ed una fredda determinazione dell'inasprimento dello scontro sociale

La lotta dei lavoratori per i contratti e per una politica di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno si intreccia così in modo sempre più evidente con la battaglia politica ed elettorale e mette ulteriormente in luce che la posta in gioco è costituita dalla scelta tra la rivincita di classe dei padroni, tra la restaurazione conservatrice e una politica di cambiamento e di riforme. La rivincita dei padroni, la restaurazione non farebbero però uscire il Paese dalla crisi. Affrontare invece, guardare avanti, aprire nuovi orizzonti ad una società che cambia. E chiamare alla responsabilità di direzione del Paese tutte le forze di cambiamento.

Intervento del prof. Romagnino sui gravi problemi di Cagliari



Il portone d'accesso al vecchio arsenale di Cagliari costruito nel periodo del regno sardo-piemontese. All'interno è stato realizzato un complesso culturale e artistico denominato «Cittadella dei musei», non ancora aperto al pubblico, a distanza di anni, per lungaggini burocratiche dell'amministrazione comunale. A sinistra si vede Porta Cristina che consente l'ingresso al più antico quartiere della città: il Castello. Da oltre due anni l'importante monumento è gravemente deteriorato e minaccia di crollare, travolgendo anche il palazzo a fianco, in cui dimorò Miguel de Cervantes. L'incuria dell'amministrazione cittadina ha sino ad oggi impedito che venissero operati i necessari lavori di restauro. La giunta recentemente eletta a Cagliari, con i voti della destra demonazionale e grazie all'assenza di un missino, non promette niente di meglio: l'assessore alla Pubblica Istruzione e ai Beni Culturali sarà una rissosa esponente democristiana della frazione di Monserrato, che appartiene al gruppo di Garzia (il De Carolis cagliaritano), e che già si segnalò nel condurre cieche battaglie corporative a favore di screditati interessi di alcuni proprietari terrieri. Non sarà certo questo assessore in grado di apprezzare l'importanza e la dignità delle mura pisane, annesse alle antiche prigioni, che si possono ammirare sulla destra della fotografia. La battaglia elettorale a Cagliari si svolge anche attorno a questi problemi della salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali.

Una città per lavorare ma anche per vivere

La crisi del capoluogo sardo non risolvibile dalla giunta di centro destra - Spaventoso degrado del patrimonio storico, culturale ed artistico - L'opera devastatoria delle cave di pietra - L'urgenza della formazione di una nuova classe dirigente

Al prof. Antonio Romagnino, presidente regionale di «Italia Nostra», critico letterario de «L'Unione Sarda», ed autorevole esponente di quei gruppi di intellettuali che non disdegnano di legare impegno culturale e battaglia civile, abbiamo chiesto un contributo alla discussione sui problemi della città di Cagliari, ma più in generale sui problemi delle strutture culturali ch'è necessario porre in essere per dare una risposta all'ansia di rinnovamento delle nuove generazioni.

Il prof. Romagnino, ch'è stato per decenni educatore di generazioni di giovani in un liceo cagliaritano, affronta il tema individuando in modo puntuale il rapporto tra salvaguardia della natura e sua valorizzazione, superando una visione meramente contemplativa della realtà.

Per continuare una battaglia iniziata con vigore polemico nei convegni specializzati e sulle pagine dei giornali sardi, il PCI ha offerto al prof. Antonio Romagnino la candidatura come indipendente alle prossime elezioni del 17-18 giugno per il Consiglio regionale della Sardegna. Il prof. Romagnino ha accettato di contribuire, con il suo impegno, alla battaglia del movimento operaio e democratico per il rinnovamento della Regione sarda.

CAGLIARI — Se ci sono fervide speranze legate alle prossime consultazioni elettorali per l'Italia e per la Sardegna, non ce ne sono molto rosee per Cagliari, la cui amministrazione attraversa una crisi gravissima non certo risolvibile dalla nuova giunta di centro destra.

Eppure la complessità dei problemi che gravano sul capoluogo dell'isola è tale che solo una cronica miopia potrebbe ancora suggerire di affrontarli con risicate coalizioni e con l'ordinaria amministrazione.

Si guardi anche solo all'imponenza dei problemi che solleva il patrimonio storico, artistico e naturale della città oggi completamente abbandonato e destinato ad una perdita irreparabile se non si viene in suo soccorso immediatamente. A nulla è servito che due biotopi come Santa Gilla e Molentargius ci fossero segnalati prima della nostra dalla cultura internazionale; a nulla è servito che la loro importanza mondiale li facesse includere tra le «zone umide» da salvaguardare rigorosamente come prevede la convenzione di Ramsar alla quale l'Italia ha solennemente aderito.

L'insidia che incombe

A parte l'insidia che incombe sulle due zone rappresentata dalle opere pubbliche che si vogliono ubicare dentro o in prossimità dei due stagni tra i più grandi e più famosi d'Italia, è la tutela attiva che manca completamente. Neppure lontanamente si parla di progettare tutto quel complesso di interventi (sorveglianza accessi controllati, bonifica belvedere punti d'osservazione, ecc.) che rendano reale e non lascino sulla carta il piano paesistico di Molentargius definitivamente approvato dalla Regione.

L'orto botanico è chiuso; i giardini pubblici attendono da anni di vedere rifatte le aiuole sotto lo strapiombo rinforzato da tempo; Monte Urpinu è oggetto di una devastazione continuata da parte dei teppisti, perchè non conosce nè di giorno nè di notte alcun tipo di vigilanza. Cagliari è una vasta tormentata pietraia segnata un po' dappertutto dalle ferite che le ha inferto una attività cavatoria durata per decenni contro la legge e i precisi vincoli paesaggistici. Eppure le dieci colline oggi sforacchiate, sventrate e pelate dai manti arborei una volta superbi, potrebbero costituire domani, debitamente sottoposte ad un'opera intensa di rimboschimento, una corona di architetture naturali per la città che potrebbero surrogare quelle architetture emergenti di cui Cagliari è povera. Povera, ma non poverissima. Perchè basterebbe anche qui guardarsi attorno per persuadersi che l'abbandono attuale ha fatto più guasti delle incurie, pur incresciose, del passato.

C'è, infatti, il problema urgente di intervenire sulle mura che presentano, specie nel bastione di Santa Croce e di San Giovanni,. lesioni paurose che possono provocare da un momento all'altro crolli irreparabili.

Ci sono antiche chiese da restaurare, da riaprire al culto o anche forse meglio da destinare a centri o a istituzioni culturali: come la chiesa di S. Agostino che potrebbe ospitare un museo diocesano; la chiesa della Purissima o quella di S. Maria del Monte, che ospitò un tempo gli Stamenti (gli antichi parlamenti sardi) e il cui restauro procede con esasperante lentezza.

Degrado, dunque, generalizzato di tutto ciò che possediamo e che costituisce il patrimonio naturale e storico del capoluogo della Regione sarda, e conseguentemente devitalizzazione di Cagliari, intellettualmente e culturalmente. O nullità o prigrizia: questo è il nostro stemma. Con quei vizi sopportiamo senza ribellarci di non aver l'ospedale, una biblioteca (quella universitaria vivacchia da lungo tempo e presto non avrà neppure una sede agibile, e quelle scolastiche o di enti diversi, talvolta anche ricchissime, sono chiuse al vasto pubblico e negate all'utenza più ampia per la mancanza di un piano di coordinamento della loro utilizzazione), di non avere un teatro (un teatro vero, che ci salvi dall'improvvisazione e dall'eterno dilettantismo), di lasciare nei magazzini una imponente quantità di reperti archeologici perchè l'attuale museo è pieno come un uovo, di polemizzare all'infinito per decidere se la biblioteca comunale non debba più opportunamente lasciare la palazzina dei giardini pubblici e — trasferendosi al Palazzo Civico — dare campo alla galleria d'Arte moderna, o, infine, di aspettare chissà fino a quando che si apra la stupenda «cittadella dei musei» perchè vi sia allocata la pinacoteca, che, con i suoi quadri di scuola sarda e nazionale ormai a punto, e tutti o quasi restaurati, rimane ancora sotto chiave.

Modello di valori

Se è vero che le città possono essere uno specchio del modello di valori cui si tende, non c'è dubbio che Cagliari è un esempio lampante della caduta di tensione dell'attuale classe dirigente della società sarda. La bandiera della valorizzazione del patrimonio storico culturale e naturale della Sardegna, ch'è stata abbandonata dai tradizionali gruppi dirigenti della borghesia commerciale cagliaritana, può e deve essere ripresa dagli operai, dagli intellettuali, dai ceti medi dai giovani, che vogliono una città nella quale sia possibile non solo lavorare ma anche vivere.

Il rinnovato impegno che i sindacati, i comitati di quartiere (ed oggi le circoscrizioni), i circoli culturali dedicano a questi temi, autorizza a sperare che un così ampio arco di forze sia ormai disponibile ad assumersi, fra gli altri, anche questo non marginale compito.

Antonio Romagnino

Un k.o. in sezione e vince il match per un posto in lista

ROSSANO — «*Democrazia cristiana - Corigliano Calabro - On. Benigno Zaccagnini - segretario politico - Roma; on. Dario Antoniozzi - vice-segretario - Roma; avvocato Mario Tassone - segretario regionale Democrazia cristiana; avvocato Angelo Cesareo - segretario provinciale; ai parlamentari e dirigenti DC della Regione. Gli organi dirigenti ed il gruppo consiliare della Democrazia cristiana di Corigliano, preso atto della immotivata aggressione ed il vile pestaggio ai danni dell'avv. Giampiero Morrone, sindaco di Corigliano, e del consigliere comunale Francesco Chiaro, compiuti nella sezione dc di Rossano dal consigliere regionale Accroglianò, dai suoi fratelli ed accoliti, esprimono alla unanimità, la più decisa condanna dell'ignobile atto che è senza precedenti nella storia del partito, dichiarano di non riconoscere alcuna dignità rappresentativa a lestofanti che, penetrati nel partito, lo sfruttano con mezzi mafiosi e vergognosi, chiedono che gli organi competenti del partito prendano, con la tempestività che il caso richiede, i provvedimenti più severi previsti dallo statuto e dal buon senso, rassegnano il proprio mandato politico e amministrativo all'assemblea generale dei soci, fissata per il 24 gennaio prossimo, nella quale sarà stigmatizzato il fatto e, valutato il comportamento degli organi in indirizzo, sarà presa ogni opportuna, ulteriore decisione. Corigliano Calabro, 12 gennaio 1976».*

Questo documento, che abbiamo voluto riportare integralmente, è un manifesto, come è facile intuire, redatto dalla Democrazia cristiana di Corigliano Calabro e fatto affiggere in centinaia di copie, sui muri della cittadina jonica, nel mese di gennaio del 1976. Durante la notte, poi, «ignoti» hanno coperto questi manifesti con altri fogli di carta in bianco.

Perché tutta la DC di Corigliano tre anni fa si esprimeva con tanta indignazione contro il consigliere regionale dc Accroglianò e contro i suoi «fratelli ed accoliti»? Perché, come si può notare dalla lettera-manifesto inviata al segretario della DC, Zaccagnini, ed altri, a seguito di una discussione, che possiamo facilmente immaginare animata, tra componenti della democrazia cristiana, nella sezione di Rossano, alcuni «lestofanti», così come si legge nel manifesto della DC, hanno aggredito e pestato, tanto per voler usare gli stessi termini adoperati dai democristiani, tra gli altri, anche l'avv. Morrone, all'epoca sindaco di Corigliano,

Dopo il duro documento della DC, dopo le minacce di dimissioni, dopo aver chiesto provvedimenti severi nei confronti dei «lestofanti», non restava che attendere le immancabili e giuste decisioni degli organi statutari del partito della DC e del giudizio certamente probo del gran moralizzatore Zaccagnini. Finalmente dopo tre anni di attesa il responso è arrivato: il consigliere regionale Accroglianò non è più tale, ma è stato fatto dimettere; sapete perché? Per essere candidato alla Camera dei deputati, come premio, si può immaginare, per le sue non comuni doti di uomo politico e per le sue indubbie capacità di tener vivo il dibattito all'interno del suo partito.

Quest'uomo, comunque, è anche noto per la spregiudicatezza dei metodi clientelari con i quali affronta la battaglia politica e, forse, anche per questa virtù, non molto diffusa, come voi sapete, nella Democrazia cristiana, è stato premiato. Ecco, per fare un solo esempio, piccolo piccolo, con quali sistemi, l'Accroglianò affrontava una delle precedenti campagne elettorali: inviando telegrammi ai ministeri e facendo la elemosina ecco il testo di uno di essi: «Dottor Tedesco — Assistenza pubblica — Interni Roma. Pregoti disporre urgenza invio indumenti per cento bambini poveri... Schiavonea Corigliano. Cordiali ringraziamenti et saluti. Dottor Accroglianò segretario on. Pucci».

Non commentiamo.

I democristiani di Corigliano, simili ai democristiani di tutto il mondo, non sono abituati a vedere nel proprio interno gente «indegna» e dimenticato il loro manifesto, oggi sono scesi a sostenere pubblicamente la candidatura di Accroglianò. Questo signore, definito in vario modo dalla stessa DC, dovrebbe ricevere i voti di tanta gente onesta di Rossano, di Corigliano e di tutti i comuni della piana di Sibari?

Questa è la DC: un coacervo di forze e di gruppi tenuti saldi dal morboso desiderio di mantenere il potere a tutti i costi e sulla pelle dei lavoratori e delle grandi masse di cittadini che chiedono, invece, il rinnovamento ed il cambiamento anche e soprattutto nel Mezzogiorno, nella Calabria e nella Piana.

Giovanni Pistoia

Il 3 e 4 giugno si voterà anche per il rinnovo dei consigli comunali

In 33 Comuni siciliani tre le schede elettorali

PALERMO — Da ieri a mezzogiorno l'atmosfera elettorale ha cominciato a riscaldarsi anche in quei trentatré Comuni siciliani dove il 3 e il 4 giugno si voterà pure per rinnovare i Consigli scaduti. Trascorso infatti il termine ultimo per la presentazione delle liste (quasi ovunque il simbolo del PCI si trova al primo posto nella scheda, in alto sulla sinistra) in questi centri la campagna elettorale si svolgerà su due piani: quello strettamente locale e l'altro generale che riguarda il rinnovo del Parlamento.

E la tornata amministrativa non è di poco rilievo. Chiamati al voto sono i cittadini di grosse concentrazioni urbane dell'isola a cominciare da Caltagirone e Bronte in provincia di Catania, Sciacca nell'Agrigentino, San Cataldo nel Nisseno, Bagheria e Corleone in provincia di Palermo, Taormina nel Messinese, Noto e Rosolini in provincia di Siracusa. Il voto amministrativo, che non toccherà alcun Comune del Trapanese, che è l'unica delle nove province escluse, riguarda 238 mila elettori in rappresentanza di 320 mila abitanti i quali dovranno eleggere 768 consiglieri.

L'appuntamento assume una importanza particolare non solo perché nel turno sono inseriti grossi centri (Caltagirone, Sciacca e Bagheria superano i trentamila abitanti, costituendo delle vere e proprie città con i problemi tipici, anche se in scala un po' ridotta, dei grandi capoluoghi), ma perché la competizione amministrativa è anche occasione per misurare e porre a confronto fra le forze politiche il tema attuale in Sicilia della riforma della Regione.

I Comuni, infatti, secondo il disegno riformatore (peraltro, in questi ultimi mesi, fortemente ostacolato dalla Democrazia Cristiana) dovranno sempre più diventare protagonisti reali dell'articolazione democratica

E' proprio su questo processo, tra chi lo vuole fare andare avanti e chi invece intende addormentarlo se non definitivamente affossare, che si gioca una partita decisiva. Le amministrative di giugno in Sicilia, insomma, sono un significativo assaggio in vista del rinnovo dei Consigli di tutti gli altri grossi centri (compresi i capoluoghi) che si svolgerà nella primavera dell'anno venturo. La provincia più interessata alle amministrative, per numero di Comuni, è quella di Messina dove voteranno gli elettori di nove paesi: Taormina, Giardini, Basicò, Brolo, Falcone, Furnari, Meri, Santo Alessio Siculo e Torregrotta. Poi segue la provincia di Palermo: a parte Bagheria dove voteranno 27 mila elettori per eleggere 40 consiglieri, ci sono Alia, Campofelice di Roccella, Chiusa Sclafani, Corleone (poco più di novemila elettori) Mezzojuso e Torretta.

In provincia di Catania, come detto, il Comune più grosso è Caltagirone con 36 mila abitanti e più di 28 mila elettori: seguono, poi, Bronte, Comune alle falde dell'Etna con 15 mila elettori, Belpasso, Mascalucia e Pedara. Nell'Agrigentino l'attenzione più viva è rivolta al voto di Sciacca, quasi 32 mila abitanti e oltre 23 mila elettori: gli altri Comuni sono Grotte, Aragona e Santa Margherita Belice.

Due i Comuni in provincia di Caltanissetta: San Cataldo e Marianopoli: quattro in quella di Siracusa con Noto, Rosolini, Cassaro e Solarino: uno ciascuno nelle province di Enna (Aidone) e di Ragusa (Giarratana).

Oggi G.C. Pajetta a Siracusa Domani Bufalini a Palermo

SIRACUSA — Stamane a Siracusa, nella zona industriale, il compagno Giancarlo Pajetta della segreteria nazionale del PCI avrà un incontro con gli operai. L'incontro si svolgerà dinanzi al piazzale della Montedison di Priolo alle 12. In serata Giancarlo Pajetta terrà un comizio in piazza Archimede a Siracusa.

• • •

Domani, venerdì, alle ore 19 a Palermo in piazza Politeama manifestazione elettorale del PCI. Si tratta di un incontro dibattito sul tema «I cittadini domandano, i comunisti rispondono».

Partecipano Paolo Bufalini, della segreteria nazionale del PCI, Pio La Torre, responsabile della commissione agraria nazionale, Aldo Rizzo, magistrato, candidato indipendente nelle liste comuniste.

Nella Federazione del PCI

Conferenza stampa a Cagliari sulle liste e le candidature

CAGLIARI — Alle ore 10 di oggi nel salone della Federazione comunista, in via Emilia, si svolgerà una conferenza stampa nel corso della quale verranno illustrati i criteri che hanno presieduto alla formazione della lista del PCI per le elezioni regionali del prossimo giugno e saranno presentate le candidature.

Il segretario della Federazione di Cagliari compagno Antonio Sechi, chiarirà ai rappresentanti della stampa il significato politico delle scelte che il PCI ha inteso porre alla base della lista regionale e il carattere di governo delle candidature che i comunisti proporranno all'elettorato sardo.

Alla conferenza stampa saranno presenti i membri delle direzioni federali di Cagliari e Carbonia e numerosi candidati. Analoghe conferenze stampa si terranno domani a Oristano (i candidati verranno presentati dal segretario della Federazione compagno Antonio Uras), e sabato a Sassari, (con l'intervento del segretario regionale compagno Gavino Angius) e a Nuoro (con l'intervento del compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale).